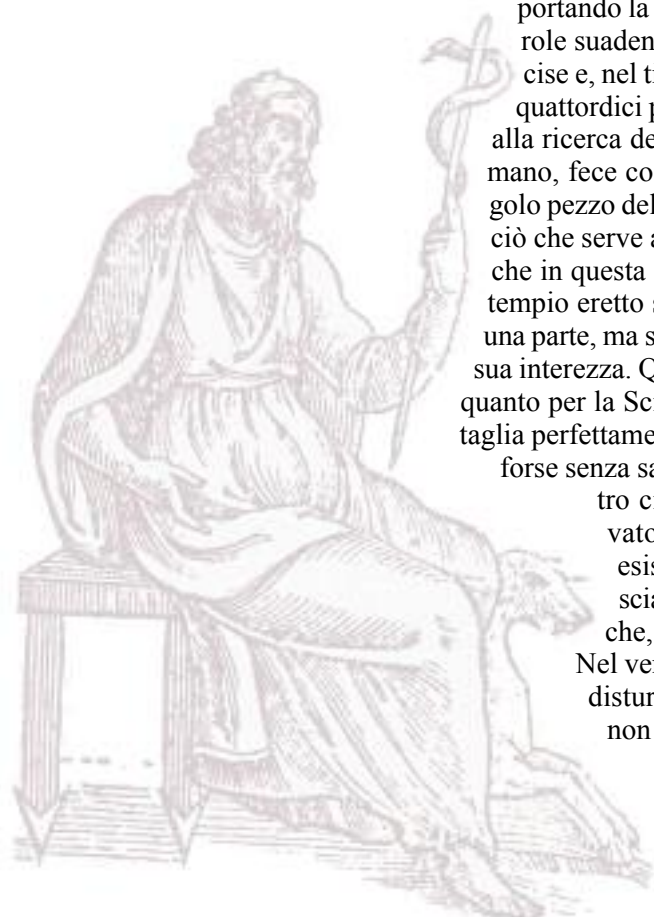


In questo numero de *L'Eterno Ulisse* Vita e Morte sembrano snodarsi intorno ad un complesso gioco di equilibri che determinano l'evolversi di ogni singola esistenza, seppure all'interno di un'armonia universale. Due grandi archetipi ai quali nessun essere umano può sottrarsi, e che appartengono alla natura stessa del Pianeta in cui abitiamo: la Terra, madre generatrice e distruttrice al tempo stesso. Queste pagine, seppure in ordine sparso, propongono un excursus singolare tra i misteri della vita e della morte: due porte fondamentali del percorso umano che sanciscono l'entrata e l'uscita dall'esistenza terrena. Porte che, una volta varcate, inducono l'individuo, sia in un senso che nell'altro, a confrontarsi con se stesso e con il senso della sua stessa immanenza. L'archetipo della Morte, di fatto, è legato al trascorrere del Tempo e la vittoria su di esso significherebbe sconfiggere la paura che alla Morte è connessa. Tuttavia il tempo si propone continuamente a noi con il suo sapore di eternità, anche se non sempre il suo messaggio emerge nella giusta luce. Eppure, con grande semplicità, i suoi segreti si rivelano nella "memoria" e si dipanano negli insegnamenti della storia dei nostri padri, nei "corsi e ricorsi storici" e tra le ingiallite pagine di testi immortali. «*I riflessi della Conoscenza brillano nel cuore degli uomini, ma purtroppo, lo fanno sotto l'aspetto di uno specchio spezzato, la cui deformazione si accresce per il fatto che i pezzi sparsi dello specchio sono presi ognuno come un tutto*». In questa affermazione dello studioso G. Persigout viene sinteticamente espresso il significato di un antico mito egizio il quale, in breve, narra che "Osiride, re degli egizi, al fianco della sua sposa e sorella *Iside*, governava benevolmente il suo popolo al quale donava, prodigo, la conoscenza dell'agricoltura, della medicina, le pratiche religiose e le leggi, istruendoli alla luce della Verità e liberandoli dal loro rozzo e primitivo modo di vivere; dopo di che volse la sua attenzione al resto del mondo portando la civiltà ovunque andasse e conquistando le genti con parole suadenti. Geloso dell'operato di *Osiride*, il fratello *Seth* lo uccise e, nel timore che *Iside* potesse resuscitarlo, ne tagliò il corpo in quattordici pezzi, disperdendoli per tutto l'Egitto. *Iside*, allora, partì alla ricerca dei frammenti del corpo dello sposo e nel ritrovarli, man mano, fece costruire un tempio laddove era stato rinvenuto ogni singolo pezzo del corpo dell'amato re ...". Il mito non finisce qui ma, per ciò che serve a noi, quanto fin qui narrato è sufficiente a rammentarci che in questa significativa allegoria della "Ricerca della Verità" ogni tempio eretto su un frammento del suo corpo certamente ne contiene una parte, ma soltanto ricomponendolo tutto si può avere la Verità nella sua interezza. Questo vale tanto per le Religioni e le Scuole Iniziatiche, quanto per la Scienza; estendendo ulteriormente il mito, poi, esso si attaglia perfettamente anche ai ricercatori dello spirito i quali partecipano, forse senza saperlo, all'edificazione di un Tempio globale al cui centro ci si augura di vedere presto l'Uomo, finalmente sollevato dal senso di sofferenza che implica il suo stesso esistere. E a proposito della sofferenza qualcuno ci ha lasciato esemplificative perle di saggezza attribuite al Buddha che, a grandi linee, suonano così: "L'esistenza è sofferenza! Nel venire al mondo, infatti, l'uomo è immerso in un continuo disturbo esistenziale. Piange con il primo respiro. Soffre se non mangia, se non beve, se non dorme, se non espelle i re-



sidui di ciò che ha ingurgitato e, ancora, soffre se non si sente amato, accettato, gratificato. Soffre se si ferisce, se cade, se urta. Soffre se perde coloro che ama e infine soffre se si ammala, se invecchia e se muore”. Come sfuggire a una tale sequela di cause di sofferenza? A questo proposito il saggio in questione dice ancora più o meno così: “La causa della sofferenza risiede nell’ignoranza e nell’egocentrismo; per vincere la sofferenza bisogna abbattere l’egocentrismo; per abbattere l’egocentrismo bisogna conoscere il disegno”... Ma qual è il disegno cui il saggio allude? Intorno a questo tema in moltissimi si sono interrogati, hanno versato fiumi di inchiostro e hanno cercato di dare risposte. Si dice anche che qualcuno sia riuscito a trovarle e ce le abbia persino trasmesse. Tuttavia, ancora oggi eserciti di uomini moderni “cercano”... chi la Sapienza perduta, chi il Graal, chi l’eterna giovinezza, chi il “benessere” in tutti i sensi. In molti, eterni Ulisse, ricerchiamo qualcosa, talvolta anche senza sapere cosa ... E, mentre ci affanniamo, la Vita ci guarda e sorride. Tra le numerose pagine del suo Grande Libro, la vita nasconde la “verità” insieme alle semplici, intramontabili leggi che potrebbero orientare il nostro cammino. Mangiare, bere, dormire, amare per molti di noi è facile. Difficile è farlo bene, seguendo le regole, per non ammalarci e per non invecchiare velocemente. E già così una parte di sofferenza potremmo evitarla. E in queste pagine più autori ci sollecitano a vivere meglio con i loro preziosi consigli, e ad usare forme pensiero “bene-dicenti”. Per quanto riguarda l’egocentrismo ... beh! Questa è un’altra storia del tutto personale, ma a tale proposito un raccontino orientale ci è parso illuminante: *«Narra un saggio d’Oriente di aver visto, nell’estasi, la bruttura dell’Inferno. Era un banchetto colmo di pietanze, ma i convitati erano costretti ad usare, per posate, dei bastoncini cinesi lunghi due volte le braccia. Troppo per portarne le estremità alla bocca: e i dannati, come larve, tentavano l’impossibile imboccata, senza mai smettere ... Poi il saggio vide anche il Paradiso. Era un banchetto colmo di pietanze e gli invitati avevano gli stessi spropositati bastoncini; ma lì, ognuno, invece di stremarsi per leccarne la punta sugosa, imboccava il compagno che gli stava di fronte ...»*. Tuttavia, per quanto concerne le sofferenze del nostro quotidiano ... pare che esse possano affondare le radici anche tra le tante storie dei nostri avi, e a questo proposito è interessante ciò che sostiene Bert Hellinger con il suo metodo delle “Costellazioni Familiari” del quale parliamo in questo numero... *«L’uomo è tessuto di vene come il firmamento è unificato dalle stelle, perché non si disperda né si divida, e come le vene percorrono il corpo dai piedi alla testa, le stelle solcano il firmamento»* (Ildegarda di Bingen, *Liber divinorum operum*). E, anche in questo contesto, questa mistica del XII secolo – divenuta Dottore della Chiesa nel 2012 – si rivela come sempre più attuale che mai, non a caso la nostra casa editrice “Ludica” è orgogliosa di annunciare l’uscita di una nuova pubblicazione per la collana “I quaderni de L’Eterno Ulisse”, dal titolo *Ildegarda di Bingen, ieri, oggi e domani*, di Marie Noelle Urech. Le conoscenze del passato reclamano di essere rivisitate alla luce della scienza per divenire patrimonio del presente e facilitare l’accesso al futuro: questo lo spirito che anima sia le nostre pagine sia gli interventi a più voci che, a nostro avviso, sono la garanzia di aver dato modo, ad autori e lettori, di misurarsi in un costruttivo scambio di opinioni e di esperienze con il comune intento di promuovere un modo diverso di fare informazione.

Maria Pia Fiorentino